

CXLV SEDUTA

VENERDÌ 28 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione e approvazione):

CORRIAS, Presidente della Giunta	2765
PERNIS	2770
MURETTI	2770
ZUCCA	2771
GIUA	2771
PINNA	2771
PIRASTU	2772-2773
(Votazione segreta)	2777
(Risultato della votazione)	2777

La seduta è aperta alle ore 18.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettete che prima di addentrarmi nella replica ve-

ra e propria agli interventi che da più parti si sono succeduti in questa occasione, io esprima, con la più profonda sincerità, a tutti coloro che sono intervenuti, la mia riconoscenza per le benevole espressioni di apprezzamento e di stima che mi sono state rivolte. Debbo dire che esse mi hanno profondamente toccato e che, se in questa fase della mia vita l'elezione a Presidente della Giunta rimanesse un fatto a sè stante, io avrei ugualmente ritratto da questo episodio intimi e profondi motivi di consolazione.

I rilievi che sono stati addotti dall'opposizione di sinistra e di destra sono, in primo luogo, di natura politica e, in secondo luogo, riguardano le mie dichiarazioni programmatiche; io seguirò lo stesso ordine nel rispondere a questi rilievi, iniziando da quelli prettamente politici.

Si è parlato a lungo, e da più parti, dei motivi che avrebbero originato questa crisi; si sono ricercati dai vari oratori che sono intervenuti i motivi più o meno reconditi di essa. Lunghe elucubrazioni, ricerche molto approfondite sui motivi lontani e vicini della crisi e sulle sue origini sono state fatte. Ieri sera l'onorevole Girolamo Sotgiu, per ultimo, concludendo la lunga serie degli interventi, ha ritenuto di aver trovato finalmente il bandolo della intricata matassa. Io penso di poter affermare che nulla di oscuro vi è stato nell'apertura di questa crisi.

Il punto iniziale è dato da un documento di estrema chiarezza, da un comunicato, pubblica-

to nella stampa, del massimo organo rappresentativo regionale del partito al quale ho l'onore di appartenere, del Comitato regionale della Democrazia Cristiana. Debbo anche dire che tutto ciò che si è detto attorno a questo comunicato, o a fatti che si sono svolti in precedenza, è più che altro cronaca addomesticata secondo le circostanze e i punti di vista, e, in ogni modo, il documento ufficiale che ha dato origine a questa crisi rimane per tutti il comunicato del Comitato regionale del partito, il quale è — ripeto — molto chiaro.

L'onorevole Sotgiu dichiarava ieri sera: « Noi non abbiamo avuto la fortuna di partecipare a quella riunione, non sappiamo che cosa si sia detto ». Onorevole Sotgiu, è stata una riunione di esponenti qualificati del partito, in cui si è discusso come si discute sempre, in cui si è arrivati ad una conclusione che mi pare sia stata espressa in forma chiara — non voglio perdere tempo a rileggerla — per tutti, per i presenti e per i non presenti.

L'onorevole Murgia, l'amico Murgia, giustamente ha detto che nel partito della Democrazia Cristiana vi è libera circolazione di idee: vi è sempre stata, vi è tuttora, vi sarà anche in avvenire, ed a tutti è dato di prendere parte alle discussioni, di esprimere le proprie opinioni, di difenderle anche con un certo accanimento e, alla fine, come in tutti i consessi dove la democrazia non è soltanto una parola, ma una realtà operante, una maggioranza, o una unanimità, talora, prevale e di conseguenza si fissa una linea direttrice che tutti gli iscritti a quel partito devono seguire.

Questa circolazione di idee porta, come dicevo, a discussioni e a conclusioni che, senza rinnegare un passato più o meno remoto, conducono, con chiarezza di idee, a fare il punto sulla situazione ed a stabilire se sia o meno il caso di continuare una strada su cui si stava camminando. Nelle mie dichiarazioni programmatiche, accanto alla doverosa — ritengo sottolineare questa parola — e sentita espressione di ringraziamento e di riconoscenza al Presidente uscente e a coloro che sono stati suoi collaboratori in questi ultimi anni di vita amministrativa regionale, io dicevo che è proprio nella con-

tinuità dell'azione di governo che procedono, maturano, si realizzano tutte le iniziative, da quelle più modeste e di minori risultati esterni a quelle fondamentali per la positività della nostra azione.

Quindi, il documento chiaro della Democrazia Cristiana, riconoscendo alla Giunta uscente i meriti che è doveroso riconoscerle, non ha fatto altro che prendere atto di una mutata situazione e indirizzare gli uomini che rappresentano il partito nel Consiglio regionale a ricercare, attraverso questa nuova formula, la nuova strada da seguire. D'altro canto, l'onorevole Filigheddu, capo del Gruppo democratico cristiano, ieri sera, in un lucido ed esauriente intervento, ha ricordato che la strada che oggi la Democrazia Cristiana si accinge a percorrere non è affatto una strada nuova. Ha parlato di formazione centristica, e con questa espressione ha felicemente riassunto quello che è stato sempre l'orientamento politico della Democrazia Cristiana.

Molti oratori si sono meravigliati del fatto che dopo gli esperimenti del 1949 - 1951, e del 1954-55 si sia tornati all'alleanza coi sardisti. Non dovrebbero dimenticare, costoro, che in tutte le occasioni in cui, in seguito a nuove elezioni o in seguito a crisi regionali, si è cercato di ricomporre o di comporre per la prima volta un governo, sempre la Democrazia Cristiana ha ricercato nel Partito Sardo d'Azione l'alleato di governo. Che poi le circostanze del momento, dovute a fattori vari, non abbiano sempre permesso questa alleanza, non toglie nulla al principio che è stato lealmente e rigorosamente osservato dal 1949 ad oggi.

Ed allora? Perché meravigliarsi di questa nuova strada che si intende percorrere, o per lo meno di questa strada battuta in precedenza e che, a detta di taluni, non avrebbe portato a risultati positivi? Taluni hanno, giustamente anche, osservato che questa crisi si è svolta fuori dell'ambito del Consiglio. E' stata una delle cosiddette crisi extraconsiliari: ed io, se non parlassi da questo banco ed in questa veste, potrei anche, da un punto di vista di principio, convenire con qualche mio interlocutore su questo punto. Ma occorre trarre, anche al riguardo,

constatazioni che non si allontanino dalla realtà nella quale viviamo.

L'aspetto sempre più preminente e rilevante assunto dai partiti nella vita politica del Paese oggi non permette nè a livello nazionale nè a livello regionale e neppure a quello di amministrazioni locali, se non raramente, crisi che maturino in assemblea: quasi sempre l'assemblea deve limitarsi a prenderne atto. In quanti Comuni non avviene — ad esempio — che i partiti, i quali hanno dato il loro appoggio esterno od interno ad una Giunta ad un certo punto decidono di ritirarlo senza avere, in una discussione qualificata in sede consiliare, denunciato i punti di attrito e di divergenza? In genere le discussioni si svolgono fuori dei consigli e fuori dei consigli vengono impartiti ordini a chi rappresenta un partito in un determinato consesso. E' di tutti i giorni, è una prassi ormai consolidata nel nostro Paese, prassi che — dicevo — potrebbe anche discutersi dal punto di vista teorico, ma che in pratica rimane a documentare la sempre maggior rilevanza che i partiti assumono nella vita politica.

Nessuna offesa, quindi, onorevole Milia, da parte di nessuno anche in questa occasione; l'offesa, caso mai, ci sarebbe se un uomo od una Giunta, battuti da un voto negativo, non sentissero il dovere di andarsene. Allora sì che si offenderebbe l'Assemblea, ignorandone la manifesta volontà. Ma quando un partito, riesaminata una situazione, ritiene di dover trarre delle conclusioni ed invita i propri iscritti, che fanno parte di un organo consultivo o deliberativo, a cambiare strada, e questi, disciplinatamente, agiscono di conseguenza, nessuna offesa si è portata all'assemblea della quale essi fanno parte. Direi, invece, che offesa si fa a me quando mi si definisce « succube di una situazione che non ho voluto », e, soprattutto, mi si offende quando si afferma che i dirigenti del mio partito mi avrebbero « imposto » una via obbligata.

Onorevoli consiglieri, ho scelto liberamente la strada tracciata dal mio partito, nel quale, nei dirigenti del quale, ho la massima fiducia, così come tutti i colleghi del mio Gruppo. Non ha senso perciò rivolgermi frasi quasi di com-

patimento. Io non ho udito bene tutto il discorso dell'onorevole Elio Giua, letto, forse, con una certa precipitazione: ho sentito soltanto ripetere decine di volte il mio nome e mi è sembrato di capire, frammezzo a numerose frasi altisonanti, che mi si attribuisse di sentire rammarico per aver accettato di presiedere questa Giunta, di dar vita a questa nuova formula di governo. Respingo sdegnosamente queste gratuite illazioni. Se non fossi stato d'accordo col mio partito, in questa occasione, come in altre, avrei espresso liberamente il mio dissenso; e se il mio dissenso fosse stato su questioni di tale portata da incidere sulla mia coscienza, avrei saputo quale strada scegliere; il che non è stato. Desidero precisare nel modo più chiaro e deciso questo punto.

Il comunicato del Comitato regionale della Democrazia Cristiana parla di una maggioranza precostituita, necessaria come formula di governo per affrontare questa nuova fase che ci dovrebbe portare — ci auguriamo al più presto — alla realizzazione del Piano di rinascita. Ed anche su questa formulazione, su questa maggioranza, si è accesa una certa discussione. Si è detto da taluni: « La maggioranza, la Democrazia Cristiana, l'aveva anche prima in misura più abbondante, con una copertura che la lasciava veramente tranquilla », e altri oratori sono intervenuti a chiarire questo punto di vista.

Io desidero brevemente ricordare che la « maggioranza precostituita » di cui si parla nel comunicato — e, del resto, la interpretazione di queste due parole non può essere diversa — è in sostanza la maggioranza che si forma tra due o più partiti che su un preciso programma di governo convergono e imboccano una determinata strada. La maggioranza che si forma nelle assemblee attorno ad una Giunta monocolore, la quale è espressione di un partito che ha una maggioranza relativa, non è precostituita, ma si forma volta per volta su programmi o su piani o su leggi che vengono portati all'attenzione dell'assemblea. Dunque è inutile osservare che, con la nuova formula, la maggioranza sarà soltanto di stretta misura, mentre prima era di una certa abbondanza. Quella era veramente una maggio-

ranza semplicemente numerica, mentre questa è una maggioranza politica precostituita.

Quando, in seguito, si è parlato di maggioranza precostituita e di alleanza col Partito Sardo d'Azione, è sorta, nella stampa prima e poi qui in Assemblea, con dovizia di particolari, la favola — così devo chiamarla — della cosiddetta apertura a sinistra. Quali prove sono state portate? Molti amici, colleghi consiglieri qui presenti, sono legali e, vorrei dire, di chiara fama nel foro a cui appartengono, ma nessuno di essi ha saputo portare prove convincenti sulla esistenza di questa famosa apertura a sinistra. L'onorevole Pernis, che ne ha parlato, ha creduto di trovare la prova in quel brano di giornale che ci ha letto l'altro giorno, in un articolo di fondo di don Sturzo, che parlava di una alleanza della Democrazia Cristiana in Sardegna coi socialisti sardisti; e si è riportato a quanto io ho detto nelle mie dichiarazioni programmatiche. Penso che occorra chiarire, sia pure brevemente.

Nelle dichiarazioni programmatiche ho detto che la Democrazia Cristiana era e rimaneva fedele alle impostazioni regionalistiche del Partito Popolare di don Sturzo e del programma di Romolo Murri. Ho detto, cioè, che noi, oggi, seguendo la strada del regionalismo, ci riannodiamo, senza soluzione di continuità, a quel punto fondamentale del programma che don Sturzo diede al Partito Popolare nel fondarlo, quando invocò una più larga autonomia degli Enti locali ed il sorgere del regionalismo. Che poi don Sturzo, persona che io stimo ed apprezzo come ogni altro democratico cristiano, male informato abbia ritenuto di dover scrivere in un giornale che l'alleanza in Sardegna era stata stretta tra democristiani e socialsardisti, non prova nulla. Ed allora, andando ancora a fondo, su quali indizi — ammesso che ve ne siano — è sorta questa famosa questione dell'apertura a sinistra?

Anzitutto — si è detto — in occasione della elezione del Presidente Corrias a Presidente della Giunta regionale, si è verificato il fatto strano che i partiti di sinistra abbiano votato scheda bianca e, anzi — aggravante! — che due componenti di questi Gruppi (uno del

Gruppo comunista, l'altro del Gruppo socialista) si siano assentati appositamente per far sì che il Presidente Corrias potesse ricevere l'investitura ufficiale alla prima votazione. A parte il fatto che l'essere eletti alla prima o alla seconda votazione poco importa; a parte il fatto che anche i miei predecessori abbiano dovuto ricorrere alla terza votazione per essere eletti, a parte questo — ripeto — era evidente che il voto in bianco dei socialcomunisti non ha portato nessun beneficio, perchè se anche avessero votato per un uomo del loro partito, come altre volte han fatto, non sarebbero cambiati i termini della questione. In secondo luogo, la presenza in aula dei due consiglieri, assenti giustificati, non avrebbe spostato nulla: infatti, 67 erano i presenti, più due 69 — dato che io ero assente dall'aula —: maggioranza 35. Ciò vuol dire che, anche se fossero stati presenti il consigliere comunista e il consigliere socialista, io sarei stato eletto ugualmente al primo scrutinio. Si tenga anche presente che un voto dalla maggioranza precostituita, erroneamente è stato portato in bianco.

Dunque, perchè parlare di apertura a sinistra basandosi su indizi che sono completamente insussistenti? D'altro canto, i comunisti che hanno preso la parola in questa discussione — gli onorevoli Pirastu, Marras e Sotgiu — cosa hanno fatto se non confermare nella forma più decisa quell'atteggiamento di netta opposizione che verso tutte le Giunte qui succedutesi avevan sempre adottato? In questa occasione, poi, quando ancora non ero stato neppure eletto, ma soltanto designato, sono stato attaccato, con frasi piuttosto roventi, per questo nuovo esperimento bicolore, dalla stampa comunista, che è arrivata — come è stato osservato da taluno — al punto di deformare le mie fattezze fisiche in una fotografia pubblicata su « l'Unità ».

Decisa opposizione dei comunisti fin dall'inizio, quindi.

L'onorevole Pirastu ha detto, se non vado errato: « Dobbiamo prendere atto che nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias manca il veleno anticomunista, che in

III LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

28 NOVEMBRE 1958

altre Giunte era stato sempre presente». Ma io voglio domandare ai comunisti: c'era proprio bisogno di esplicite affermazioni in questo senso? Io sono un cattolico — posso dirlo in questa sede a voce alta — cattolico non di sinistra o di destra, onorevole Pinna, ma cattolico e democratico cristiano. Le differenze che esistono fra il cattolicesimo e fra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano, non è necessario ripeterle in dichiarazioni programmatiche di governo.

Veniamo ai socialisti. Avete ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Zucca e dell'onorevole Sanna: essi hanno trovato elementi positivi nelle dichiarazioni — e ne prendo atto — ma anche molti aspetti negativi. Ed allora? Come può l'onorevole Pinna dire che si è fatta un'apertura a sinistra e che questa passerebbe attraverso il ponte traballante del Partito Sardo d'Azione, quando è noto — e anche in questo Consiglio è stato dimostrato — che il Partito Socialista Italiano ha sempre gradito di più una formula monocolore con chiare aperture sociali ad un bicolore con il Partito Sardo d'Azione? Ma il punto cruciale è contenuto in quella parte dell'intervento dell'onorevole Sanna, in cui si afferma: « Il collega onorevole Zucca ha già precisato che il nostro Gruppo non può dare la benevola attesa né voto pregiudizialmente favorevole a questa Giunta; però, noi, se si tratta di aiutarvi a dare un contenuto democratico, un contenuto nuovo, autonomistico, ad alcuni punti precisi del vostro programma, siamo pronti a darvi i nostri voti quando questi punti affronterete in concreto ».

Forse che in passato, in questo Consiglio, su alcuni punti fondamentali, su alcuni disegni di legge veramente basilari, non ci siamo trovati d'accordo in largo numero? Forse che i socialisti anche in passato non hanno dato l'appoggio a qualche legge approvata in questo Consiglio che sembrava ad essi intonata a rivendicazioni veramente autonomistiche?

Nulla di nuovo, perciò. Sarebbero dunque miei alleati i socialisti, che mi abbandonano proprio in questo momento, nel momento del bisogno, per riservarsi di darmi il voto allor-

quando problemi concreti saranno messi sul tappeto? Le conclusioni inesorabili a cui bisogna arrivare sono queste: o io son talmente sprovveduto — ma ciò che avete detto nei miei riguardi sarebbe allora un insieme di complimenti vuoti di senso — da cercarmi alleati che non sono alleati, o chi ha inventato questa storia, in quest'aula e fuori di quest'aula, ha agito con somma superficialità, con grande leggerezza.

Rimane l'alleanza con il Partito Sardo d'Azione, e su questo punto si sono intrattenuti in particolar modo gli onorevoli Girolamo Sotgiu ieri sera e l'onorevole Pinna ieri mattina. Ambedue hanno, anzitutto, commentato poco benevolmente quella parte delle mie dichiarazioni programmatiche, nella quale io affermo che tra la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione vi è una certa omogeneità, o, meglio, una affinità di vedute, di indirizzi e di sistemi. Io penso che sia a tutti noto il significato della parola « omogeneità » e che quindi non sia necessario spiegarlo. Ho detto « una certa omogeneità » e, d'altra parte, nelle mie parole il significato di questa espressione è specificato. E' la sincera fede nell'autonomia che porta ad una certa omogeneità.

E' chiaro che l'alleanza della Democrazia Cristiana con il Partito Sardo d'Azione non significa affatto che su tutti i punti — non dico del programma, perchè su questi siamo d'accordo —, su tutte le concezioni che abbiamo nei diversi settori dell'attività umana si sia perfettamente d'accordo. Ci sono dei punti in cui possiamo trovarci su posizioni non vicine, non convergenti; se fossimo su identiche posizioni, è chiaro che i sardisti sarebbero democratici cristiani (non dico che saremmo noi sardisti, perchè son loro che essendo meno numerosi, dovrebbero unirsi a noi). (*Si ride*).

Ma l'onorevole Sotgiu ha insistito nel cosiddetto « laicismo » del Partito Sardo d'Azione, ed al riguardo ha portato anche qualche esempio, che io voglio riprendere. Egli ha parlato della legge sulla propaganda elettorale. Non ho ben capito, ma forse l'onorevole Sotgiu, che pure è sempre così attento, ha equivocato. Esiste una sola proposta di legge, presentata

dall'onorevole Melis, dove non si fa altro che recepire le norme statuali che stabilivano limitazioni nelle affissioni murali e simili, insomma in questioni di pura propaganda elettorale, non connesse con altri elementi a cui l'onorevole Sotgiu accennava.

Ma la legge su cui si è particolarmente fermata l'attenzione dell'onorevole Sotgiu Girolamo è quella famosa delle provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna. Non ho nessuna difficoltà ad ammettere — del resto, è storia vissuta — che su quell'argomento ci siamo trovati in posizioni contrastanti, cattolici e laicisti. Ma io, a questo riguardo, mi devo guardare attorno, in questo Consiglio, e devo stabilire con quale partito, per quello argomento specifico, noi avremmo potuto trovare concordanza di idee e di conclusioni. Ho voluto fare le mie ricerche, anche se ero disabituato da un po' di tempo a questo genere di lavoro, e ho trovato ciò che cercavo.

Voi ricorderete, tutti, la discussione svolta nel febbraio di quest'anno sulla proposta di legge dell'onorevole Melis, che tendeva a concedere contributi ad istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna; si dichiararono d'accordo con l'onorevole Melis, proponente della legge, l'onorevole Girolamo Sotgiu, l'onorevole Frau, l'onorevole Nanni; non si dichiarò d'accordo, ma per motivi di carattere costituzionale, l'onorevole De Magistris. Ad un certo punto, quando si arrivò alla discussione degli articoli, venne presentato l'emendamento dell'onorevole Dettori ed altri che tendeva a modificare la legge, sopprimendo la parola « statale » in modo che i contributi potessero essere concessi a tutti indistintamente gli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale. Si riaccese la discussione, e si dichiararono contrari decisamente all'emendamento l'onorevole Sanna, l'onorevole Pazzaglia, l'onorevole Marras. Si dichiararono d'accordo l'onorevole Pisano, l'onorevole Floris, l'onorevole Castaldi. Vennero proposti altri due emendamenti: quello Pinna e più, che tendeva ad estendere le agevolazioni anche alle scuole comunali, e quello Frau-Muretti-Pernis, che tende-

va invece ad estendere queste agevolazioni, questi contributi, anche a scuole parificate ove mancasse la scuola statale. Si accese una nuova discussione a questo riguardo, e, sull'emendamento Frau, parlò a favore Cerioni; decisamente contrari gli onorevoli Lippi Serra e Dino Milia. Il che vuol dire che sull'emendamento Dettori, proposto dalla Democrazia Cristiana, nessun partito si dichiarò d'accordo. Infatti, il Partito Monarchico Nazionale presentò un emendamento — il più vicino indubbiamente a quello dell'onorevole Dettori — che tendeva, per lo meno, ad estendere il beneficio alle scuole parificate nelle sedi mancanti delle corrispondenti scuole statali. L'onorevole Pinna e l'onorevole Pazzaglia presentarono l'emendamento che tendeva ad aggiungere le scuole comunali, parificate o meno; tutti gli altri consiglieri rimasero sulle proprie posizioni.

Poichè le cose sono andate nel modo che ho detto, non so perchè si debba citare quell'episodio a dimostrazione che fra noi e i sardisti non vi può essere un accordo. Certo, quello è un argomento su cui non siamo d'accordo, ma non siamo d'accordo con nessuno, nè di sinistra nè di destra...

PERNIS (P.N.M.). Questione di distanza.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Caro onorevole Pernis, l'emendamento Dettori non è stato accettato da voi; non posso dire altro...

MURETTI (P.N.M.). Un suo futuro Assessore ci ha ricordato le sculacciate di Cavour.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Muretti, rispondo di ciò che ho detto io e non di ciò che possono aver detto i futuri Assessori.

Anche l'onorevole Pinna ha trattato diffusamente la nostra alleanza con il Partito Sardo d'Azione, ed anzitutto si è domandato: a che cosa è servita in passato quest'alleanza? Quali esiti positivi essa ha avuto? Io non ho potuto fare una ricerca molto accurata, ma comunque, per quanto riguarda i primi due anni di

III LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

28 NOVEMBRE 1958

vita regionale, anche perchè io ho avuto il piacere di sedere accanto agli Assessori sardisti, nella prima Giunta Crespellani, posso dire che quell'improbo — ora dimenticato, ma indubbiamente pesante — lavoro di impostazione della nostra vita regionale è stato svolto con una concordia veramente profonda dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Sardo d'Azione. E non è poco, dicevo (noi non guardiamo al passato, ci dimentichiamo troppo spesso del passato), perchè nel periodo in cui si doveva incominciare tutto dal nulla, dalle questioni più semplici, in quella prima fase l'accordo ha dato risultati veramente positivi. E' bene anche ricordare che, per esempio, le due leggi che oggi operano in maggior misura, nonostante le imperfezioni che sono state rilevate e le riserve che possono essere anche accettate per un perfezionamento dello strumento legislativo — nel settore dell'agricoltura — la 44 e la 46 sono di quel periodo...

ZUCCA (P.S.I.). Sono copiate.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche copiare, onorevole Zucca, nella fase di inizio di un lavoro, può essere utile. Nel campo industriale, le quattro leggi chiamate sinottiche, che prevedevano agevolazioni, mutui a basso interesse e a lunga scadenza per le iniziative delle quattro branche industriali più importanti della nostra vita economica, sono di quel periodo.

Ho voluto esemplificare, perchè una ricerca più approfondita avrebbe intanto richiesto maggior tempo e non mi permetterebbe di mantenere questa mia risposta nei limiti che è doveroso mantenere.

Io non ho parlato di « democrazia che fiorisce soltanto nell'albero della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione ». Ho detto che i due partiti si erano ritrovati fedeli a quelle impostazioni programmatiche e che erano i due partiti che per primi, comunque si voglia definire questa primogenitura, hanno creduto nell'esperimento autonomistico.

GIUA (P.M.P.). Allora ce ne andiamo tutti a casa.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E perchè?

PINNA (M.S.I.). Ma l'accordo, nei comizi...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nei comizi, in periodo elettorale, ogni partito si scaglia contro l'altro.

PINNA (M.S.I.). Non solo nei comizi. Io facevo un appunto per quanto riguardava la sua collaborazione leale con i sardisti, perchè da quei banchi, per quella collaborazione, sono volati anche degli insulti. Ma forse ho fatto male a ricordarlo.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, non ha fatto male. Io rispondo a ciò che ella ha detto, ai suoi argomenti. Avrà notato che ho cercato di ripetere le sue idee e, se non l'ho fatto fedelmente, le chiedo scusa. Comunque, ciò che conta è che l'argomento sia stato richiamato alla vostra attenzione.

In questa prima parte politica si inseriscono anche le questioni di dettaglio che piacciono a molti perchè costituiscono pettegolezzo, il motivo che più facilmente si presta ad essere accettato dal grosso pubblico. L'onorevole Pirastu dice: « Spettacolo miserevole per accaparrare Assessorati: Sassari tre, Cagliari due, Nuoro uno ». Come se non fosse vero che ad un certo punto qualsiasi partito deve preoccuparsi di scegliere elementi che appartengono anche a diverse Province. Se avessi presentato una Giunta tutta composta da elementi cagliaritani, l'onorevole Pirastu mi avrebbe accusato di non aver rispettato gli interessi di popolazioni, di zone o di Province che economicamente hanno un volto diverso dalla nostra! Mi pare che questa rappresentanza sia un'esigenza che non si possa dimenticare. E l'onorevole Lippi Serra ha esaltato un po' Nuoro, che sarebbe rimasta da parte in questa specie di congiura ordita da Sassari e da Cagliari! Onorevole Lippi Serra, ella non ha partecipato alla famosa riunione del Comitato cui ho accennato poc'anzi. In quella riunione i massimi dirigenti della Democrazia Cristiana furono una-

III LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

28 NOVEMBRE 1958

nimi nel trarre le conclusioni. Non vi fu chi rimase in disparte, chi fu più dignitoso o chi meno. Vi fu unanimità di consensi e unanimità di decisioni.

E passo alla parte relativa al programma, per quanto debba rilevare che, a parte taluni, la gran parte degli intervenuti ha dedicato in maggior misura la sua attenzione alla questione politica. Da tutti, nel programma, sono state riscontrate manchevolezze, genericità di affermazioni. Ho annotato alcuni nomi: Zucca, Lippi Serra, Puligheddu, Frau, Pernis, De Magistris, e dico che sono pienamente d'accordo con loro, non lo nascondo. A chi trova generiche certe affermazioni debbo dire che, anzi, io avevo intenzione di rendere più sintetiche le dichiarazioni programmatiche. Non ci sono riuscito, ma se l'avessi fatto mi sarei sentito rinfacciare con maggior forza la loro genericità.

Io penso che nessuno possa illudersi circa la possibilità di presentare dichiarazioni programmatiche immuni da manchevolezze. Cercherò, sia pure brevemente, di colmare qualche lacuna, almeno nei punti essenziali.

Piano di rinascita. Devo dare atto all'onorevole Murgia e all'onorevole Milia di aver portato degli elementi che io non avevo, e non ho tuttora...

PIRASTU (P.C.I.). Bisogna frequentare le anticamere.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono stati più bravi di me, onorevole Pirastu, e non ho difficoltà a riconoscerlo. Ci è sembrato di assistere — scusatemi — ad una corsa verso la campana de «Il Musichiere». (*Ilarità*). Io penso che l'aver appreso queste primizie, in questa sede, sia stato per tutti gradito, perchè ha permesso di sentire, per lo meno, qualche notizia di questo famoso Piano di rinascita.

L'onorevole Milia dice che la parte del Piano che ha letto è tale da dare un colpo di piccone ai sogni dei «giovani turchi» e una delusione al mio programma. Io estenderei qui, onorevole Milia, il concetto da ella giustamente

espresso: non un colpo di piccone ai sogni dei «giovani turchi» ed una delusione al mio programma, ma un colpo di piccone al sogno di tutti quanti i Sardi. Sarebbe una delusione per il nostro lavoro, non soltanto per il mio programma. Se il significato di ciò che ella ha letto, quando sarà inquadrato nelle linee generali e nella stesura effettiva di quel programma, non sarà diverso, dovremo dire di trovarci di fronte ad un Piano che dobbiamo modificare noi, nella discussione che ne faremo in Consiglio.

Però sia chiaro che io — e penso che nessuno me lo possa contestare — non ho assunto impegni di difendere il Piano di rinascita nella stesura che la Commissione, dopo otto anni di lungo lavoro, ha presentato finalmente al Governo. Ho assunto l'impegno di difendere il Piano di rinascita nella stesura, nella impostazione e nella formulazione concreta, che il Consiglio darà dopo che la Giunta lo avrà esaminato e sottoposto al Consiglio, che è il solo organo competente a deliberare sulla stesura definitiva. E questo impegno io rinnovo.

D'altro canto, nelle mie dichiarazioni programmatiche si parla di revisione critica; ed una revisione che sia critica non può essere accettazione supina, senza riserve, di una forma, di una impostazione che noi non potessimo assolutamente accettare. Nè è esatto ciò che ha detto l'onorevole Frau, che la mia azione politica per il Piano si fonda sulle promesse dell'onorevole Fanfani. Io non ho fatto altro che leggere una frase che mi sembrava doveroso richiamare alla vostra attenzione. L'onorevole Fanfani, pronunciando le sue dichiarazioni di Governo, ha fatto determinate affermazioni. Ne prendiamo atto, ma ciò non vuol dire che tutto sia basato su quelle parole. Nè, d'altra parte, io ho avuto la possibilità, e non l'ho voluto appositamente prima che la mia investitura fosse completa, prendere contatti di sorta col Presidente del Consiglio dei Ministri e con i Ministri.

Mi è stato anche domandato che cosa dovrebbe essere compreso nel Piano di rinascita. Se non vado errato, l'onorevole Marras ha parlato di programma di opere pubbliche o di programma di riforme. Io ho cercato di essere il

più chiaro possibile anche su questo punto, nelle mie dichiarazioni programmatiche. Quando parlo di un piano che « non deve essere una somma o giustapposizione di progetti particolari », che tutto dev'essere armonicamente coordinato; e, più avanti, quando parlo di « sviluppo economico », di « progresso civile » e di « progresso sociale » che sia « non ristretto a misure di riparo e di soccorso contingente, ma stabilizzato in organiche strutture », mi pare, onorevole Marras, che io abbia escluso che si possa trattare di un piano staccato o di opere o di riforme.

E' chiaro che la Giunta si batterà per questo Piano di rinascita, perchè l'intesa con la Regione, prevista dall'articolo 13, sia un elemento determinante nella formulazione del Piano stesso e perchè questo sia finanziato dallo Stato senza che nessun onere ne derivi per la Regione. Mi pare che la giusta interpretazione, che anche in passato altri uomini di Governo diedero a quella frase dell'articolo 13, sia proprio questa: che lo Stato predispone il Piano d'accordo con la Regione, ma che il finanziamento è senz'altro a carico dello Stato; e, ancora, che gli strumenti specifici legislativi per i finanziamenti e per i vari tempi di attuazione siano creati di comune accordo tra Stato e Regione.

L'onorevole Pirastu ha parlato dell'interrogazione presentata dall'onorevole Bardanzellu, se non vado errato, al Ministro Andreotti e della risposta...

PIRASTU (P.C.I.). Ed anche delle altre dichiarazioni di Fanfani.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Pirastu, le dichiarazioni fatte dall'onorevole Fanfani in sede di partito, in questo momento, non mi riguardano.

Dicevo della risposta data dal Ministro Andreotti, che a tutto il 10 novembre, se non vado errato, non aveva avuto notizia del Piano. Io penso che non ci voglia molto a capire come veramente il Piano, consegnato dal Presidente della Commissione rinascita al Ministro appositamente incaricato dal Governo

centrale, non sia ancora uscito dall'ufficio di quel Ministro. Se è vero, come è vero, che la stesura definitiva richiedeva la inserzione di alcuni emendamenti, che sono stati formulati nella ultima riunione, è anche vero che sino a che il Piano non sia definitivamente formulato nessun finanziamento poteva essere chiesto al Ministro del tesoro. Quindi, al momento, quella risposta negativa non dovrebbe preoccuparci.

Per quanto riguarda l'agricoltura, si è parlato di genericità di affermazioni e si è innestata in questo problema l'opera della Regione in vista della entrata in vigore del Mercato Comune Europeo. La Regione aveva già iniziato una sua azione in questo senso e io debbo darne atto in particolare all'Assessore onorevole Serra, il quale aveva impostato un suo lavoro in questo settore; lavoro che noi potenzieremo e cercheremo di condurre avanti con la stessa solerzia e con la stessa decisione.

E' chiaro che compito della Regione deve essere quello di inserirsi efficacemente nel più ampio mercato della Comunità europea, con la produzione delle merci più utili e che possano competere con le stesse merci di altre zone e di altre regioni. Quando nel programma ho parlato di importanza della sperimentazione agraria nei riflessi della partecipazione al Mercato Comune Europeo, volevo proprio richiamarmi al fatto che la sperimentazione ci permetterà di assodare quali merci possono veramente competere, a parità di costo e, naturalmente, a identica qualità, con le merci che in altri Paesi aderenti alla Comunità europea possono ugualmente essere prodotte. Comunque, essendo in vigore il trattato istitutivo della Comunità europea, l'Amministrazione regionale, in base all'articolo 52 dello Statuto, ha segnalato agli organi competenti gli argomenti che hanno uno specifico interesse per lo sviluppo agricolo dell'Isola nell'ambito della Comunità europea. Tali argomenti riguardano principalmente: il settore cerealicolo, le barbabietole da zucchero, il settore zootecnico e lattiero-caseario, il settore ortofrutticolo, il settore sugheriero e il settore ittico.

Da ricordare che l'Assessorato dell'agricoltura

ha anche effettuato, alcuni mesi or sono, un apposito convegno di studi sul tema « Economia Sarda e Mercato Comune Europeo » che è servito a mettere in evidenza i diversi problemi dell'Isola nei riguardi del M.E.C. L'Amministrazione regionale ha anche già provveduto alla designazione di un esperto per i necessari contatti con il Comitato Nazionale Economico e Sociale previsto dall'articolo 169 del trattato istitutivo della Comunità Economico Europea. In previsione delle future impostazioni del M.E.C., l'Assessorato dell'agricoltura ha anche predisposto un piano decennale per lo sviluppo della ortofrutticoltura in Sardegna. Comunque, voglio assicurare il Consiglio che saremo sempre presenti perchè i problemi dell'Isola vengano tenuti nella dovuta considerazione da parte del Comitato nazionale, provvedendo, nel contempo, a predisporre, di volta in volta, tutti quegli strumenti necessari perchè i settori economico-produttivi siano indirizzati verso le forme previste nel trattato, e potenziati ed inseriti idoneamente nell'ambito del Mercato Comune Europeo.

Per quanto riguarda il problema della viabilità rurale, abbiamo posto l'accento sul fatto che essa rimane elemento fondamentale per lo sviluppo razionale dell'agricoltura e per la conseguente creazione di nuove fonti di ricchezza e di lavoro. Ricorderete che l'Amministrazione regionale agisce in tale settore attraverso una propria legge, la legge 26 ottobre 1950, numero 46, ed attraverso un apposito programma finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno ed integrato dalla Regione. A parte, bene inteso, il programma delle strade di bonifica che viene svolto con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero dell'agricoltura a cura dei Consorzi di bonifica, l'Amministrazione si impegna a svolgere un massiccio intervento verso tale settore basilare ed a intervenire presso la Cassa perchè potenzi ulteriormente il finanziamento attraverso il citato programma in corso di attuazione per lire tre miliardi.

Si provvederà, inoltre, al coordinamento della viabilità, nonchè ad un esame specifico ed approfondito del settore, in rapporto alle zone di maggior interesse agrario nei riguardi

sia del loro potenziamento, che della valorizzazione di nuove zone; alla viabilità già esistente, ad evitare la creazione di arterie inutilizzabili; a particolari situazioni relative alle possibilità agro-silvo-pastorali e di trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici; e finalmente al completamento di reti rurali fin qui frammentarie o parzialmente utilizzabili.

Per quanto riguarda la riforma agraria, le parole che io ho usato nelle mie dichiarazioni programmatiche sono queste: « Nel quadro del Piano di rinascita, la Giunta intende perseguire un'organica pianificazione della trasformazione agraria e fondiaria portando il progresso tecnico in funzione del progresso economico e sociale. Nel Piano, pertanto, dovrà trovare collocazione preminente l'attuazione della riforma agraria ». Ribadisco qui il concetto che il problema della riforma fondiaria ed agraria verrà affrontato non soltanto nel modo più sollecito, ma nel modo più vasto e completo possibile, con un'azione basata anzitutto su un adeguato riordinamento fondiario della proprietà frammentaria e dispersa, che costituisce oggi una struttura giuridico-economica così disordinata da creare un serio ostacolo al progresso agricolo. Tenendo conto poi del fatto che il lavoro interviene in misura minima nel processo produttivo, e quindi gode in forma modesta del reddito, sarà necessario rendere obbligatorie — intervenendo anche con adeguato credito, se necessario — le trasformazioni fondiario-agrarie che appaiono utilmente realizzabili. Laddove il proprietario non intenda adeguarsi a questa realtà — è evidente che i suoi beni hanno una funzione preminentemente sociale — si procederà all'esproprio, con indennizzo, delle proprietà inattive. Tale trasformazione riguarda anche le terre appartenenti agli Enti comunali, la cui superficie ascende ad oltre 350.000 ettari di terreno e le cui condizioni economiche sono tra le più arretrate dell'Isola.

Per quanto riguarda il credito, l'esperienza fatta ci porta ormai a stabilire in forma più chiara e decisa che del credito di miglioramento e di esercizio non si può assolutamente fare a meno. Quindi, mi pare che due debbano essere gli obiettivi da perseguire: il potenziamen-

to del credito mediante un aumento delle possibilità, delle fonti e degli stanziamenti, e, in secondo luogo, uno snellimento della prassi relativa — oggi, per definizione quasi concorde, così complessa e pesante da scoraggiare anche i nostri più pazienti agricoltori —.

Ho dimenticato di parlare — lo faccio ora brevemente — del settore egualmente importante della caccia e della pesca, ove occorre finalmente definire con leggi le nostre competenze ed anche, io penso, potenziare, in certi limiti, questi settori ai fini turistici e sportivi. Per quanto riguarda la pesca, tenendo conto che la nostra terra è circondata dal mare e la sua popolazione, per la situazione che tante volte abbiamo esaminato e su cui tutti concordiamo, non è attratta dal mare, a mio avviso occorre favorire un sempre maggiore avvicinamento delle popolazioni verso l'attività peschereccia con la creazione di piccoli porti, di approdi, di villaggi residenziali per pescatori e con la prosecuzione della politica dei mutui. Si deve soprattutto favorire la pesca detta al-turiera, oggi svolta spesso da natanti provenienti da altre regioni italiane.

Prima di concludere, devo rispondere ad alcune altre domande postemi da varie parti. All'onorevole De Magistris, che ricordava come nel campo della istruzione professionale fosse necessario preoccuparsi anche degli insegnanti, cioè dei quadri che debbono poi creare le maestranze specializzate, ricorderò che nelle mie dichiarazioni, dove ho trattato della agricoltura, parlavo proprio della preparazione dei quadri tecnici per la creazione di queste maestranze specializzate; per quanto riguarda il settore dell'industria, ugualmente dicevo che, in coordinamento con gli organi ministeriali, con la Cassa per il Mezzogiorno e con il C.E.P.E.S., occorreva perseguire un programma organico di preparazione di quadri tecnici e dirigenziali.

L'onorevole De Magistris ha chiesto notizie anche sul programma ospedaliero, sul quale non aveva idee molto chiare. Debbo dire che il programma per la riorganizzazione ospedaliera — in esecuzione del quale gli ospedali regionali di Olbia e Lanusei entrarono come

primi in funzione negli scorsi anni — si prevede potrà essere completato alle seguenti scadenze: ospedale di Tempio, è in atto il completamento delle opere murarie e degli impianti tecnologici e se ne prevede l'entrata in funzione entro il 1959; dell'ospedale di Iglesias è in fase di completamento il rustico, e si prevedono l'ultimazione per il prossimo anno e l'entrata in funzione nel corso del 1960; l'ospedale di San Gavino — l'esecuzione del quale ha subito ritardi per una impreveduta infiltrazione idrica nell'area — potrà, con tutta probabilità, entrare in funzione alla fine del 1959 o ai primi del 1960. I poliambulatori con infermeria di Bosa, Sorgono e Muravera — ormai ultimati e pronti per la consegna ed il collaudo — verranno affidati tra breve in gestione. A giorni saranno consegnati i lavori per la sopraelevazione dell'ospedale regionale di Olbia, dimostratosi insufficiente per le esigenze della zona. Per quanto riguarda i nuovi ospedali di Sassari, Cagliari ed Oristano — per la cui costruzione l'intervento regionale è esclusivamente di natura finanziaria, in quanto le opere sono eseguite a cura delle Amministrazioni locali in base alla legge Tupini — mentre dell'ospedale di Sassari, già iniziato, si prevede l'ultimazione entro un quinquennio, per gli ospedali di Cagliari ed Oristano la Giunta intende sottoporre al Consiglio regionale appositi disegni di legge, non appena le amministrazioni interessate concluderanno le pratiche relative ai mutui delle somme occorrenti e si potrà essere in grado di prevedere il capitolo di spesa.

All'onorevole Pernis, che me ne ha rivolta apposita domanda, ricordo che gli organi attraverso i quali si eserciterà il controllo sugli atti degli Enti locali sono chiaramente previsti nella legge istitutiva approvata dal Consiglio nel 1956; ricordo che gli stanziamenti saranno previsti in apposito capitolo di bilancio. Vorrei anche fugare le sue preoccupazioni per quanto riguarda l'annunziata legge sulle competenze da attribuire alla Presidenza e agli Assessorati: non si tratta, onorevole Pernis, nè di variare lo Statuto, nè di rendere più autonomi gli Assessorati, nè di appesantire la burocrazia; si tratta, come dicevo, di uscire da una fase di prov-

visiorietà per entrare nella fase di definizione completa delle competenze assessoriali, anche per evitare — ed io non mi sottraggo a questa critica — che, per ogni nuova Giunta, gli Assessorati vengano assestati in modo diverso.

Per quanto riguarda il commercio, vorrei ugualmente tranquillizzare l'onorevole Pernis, assicurandogli che abbiamo parlato nelle dichiarazioni programmatiche di irrazionali diaframmi, cioè abbiamo espresso la nostra aspirazione ad eliminare il maggior numero possibile di intermediari tra il produttore e il consumatore, cioè quegli intermediari speculatori che appesantiscono il costo della merce e che, indubbiamente, fanno sentire più onerosa al consumatore la compera del prodotto. Ciò, naturalmente, non significa affatto eliminare il commercio, che, anzi, intendiamo curare con particolare attenzione nelle forme previste dalle mie dichiarazioni programmatiche.

L'onorevole Pirastu desiderava sapere, se non vado errato, a che punto è il piano di stralcio della viabilità. Ricordo che il primo stralcio del Piano di rinascita per la viabilità prevede un apporto del 30 per cento da parte della Regione, ed una quota del 70 per cento a carico dello Stato. Siccome la Regione, per ragioni di bilancio, ha corrisposto soltanto nel '58 la sua quota di 300 milioni, sono stati a tutt'oggi appaltati lavori per un miliardo e, precisamente: Provincia di Sassari, strada Luogosanto-Arzachena 238 milioni; in Provincia di Cagliari: raccordo della statale 131 - Cagliari, 459 milioni; Provincia di Nuoro: strada Esterzili-Escalaplano, primo lotto; Villagrande-Talana, secondo lotto; Sarule-Ottana, sono in corso rilievi di consegna; Abbasanta-Ghilarza-Sedilo-Ottana-Cantoniera Oniferi, primo tronco; dal confine di Sedilo-Ottana al ponte Liscoi, per la spesa di un miliardo... (*interruzione dell'onorevole Pirastu*). Onorevole Pirastu, non avevo, evidentemente, inteso bene la sua domanda, e non sono in grado di risponderle al riguardo.

All'onorevole Frau, che domandava informazioni sulla sistemazione delle strade esistenti — il primo stralcio del Piano di rinascita parla solo di strade nuove — debbo dire che questa voce è compresa nel piano particolare per la via-

bilità, già posto all'ordine del giorno del Consiglio.

Mi pare, onorevoli consiglieri, di aver fornito i principali chiarimenti sulle domande che mi sono state poste. Non mi illudo certo di aver risposto con chiarezza ed esaurientemente a tutti gli interventi che si sono succeduti nel corso di questa discussione sulle mie dichiarazioni programmatiche. Mi sono, comunque, sforzato di colmare qualche lacuna e di sviluppare qualche concetto che solo la preoccupazione di non rendere eccessivamente lungo il mio discorso aveva ristretto in termini modesti. Mi interesserebbe, però, di aver chiarito tutti gli aspetti politici di questa crisi, sulla cui soluzione mi sono dilungato nelle dichiarazioni e che ha, d'altronde, costituito negli interventi degli onorevoli consiglieri la parte preponderante.

La Giunta che vi ho proposto si presenta quindi con due caratteristiche fondamentali: un aspetto decisamente autonomistico, il che vuol dire che intende realizzare l'autonomia come Istituto espresso formalmente nel nostro Statuto, ma sostanzialmente nella coscienza e nell'impegno dei sardi che intendono lottare per la rinascita della loro Isola; una apertura spiccatamente sociale, cioè tesa, non a sovvertire l'ordine costituito, ma ad incidere decisamente nelle strutture esistenti non più rispondenti ai tempi in cui viviamo, e a permettere ad ogni classe sociale di inserirsi come forza viva e reale nel processo economico e sociale di sviluppo della nostra terra.

Questa Giunta, nata dalla impostazione politica del Gruppo della Democrazia Cristiana ed a me indicata dagli organi del partito, attende il vostro voto, ed io, che oggi da solo la rappresento, aspetto con fiduciosa serenità il vostro verdetto. L'attendo per iniziare il mio lavoro, pieno di tante responsabilità da far tremare le vene e i polsi. E non mi permetto di compiere alcuna opera di « adescamento », come un componente di questo Consiglio ha detto ieri con frase, indubbiamente, non molto felice. Non vi è alcuna tattica di « porta aperta » o di « porta chiusa »: ho detto prima come le Giunte che si reggono su una maggioranza preconstituita non debbano nè aprire nè chiudere por-

te; sono, se mai, le Giunte di minoranza che devono tenere le porte aperte. Vi è quindi una scelta fatta con coraggio e, soprattutto, credetemi, con sincerità; vi è una chiara presa di posizione assunta — nell'interesse della Sardegna — con la dignità che ho sempre conservato, nella mia vita privata e politica, e che costituisce un patrimonio prezioso, al quale neppure in questa occasione intendo rinunciare.

Chi questa scelta non approva, voti pure contro; chi questa presa di posizione non condiziona esprima pure il suo dissenso. Io sono pago di avere — anche in questa occasione — adempiuto ad un mio preciso dovere di fronte alla mia terra! (*Applausi prolungati dal centro*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Filigheddu - Abis - Puligheddu - Casu - Soggiu Piero per la nomina dei componenti della Giunta regionale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	68
votanti	67
maggioranza	34
favorevoli	41
contrari	26
astenuiti	1

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione:* Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Atzeni - Bernard - Borghero - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Casu - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Corrias - Costa - Cottoni - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - De Martis - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Giua - Lay - Lippi Serra - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Masia - Melis - Milia Francesco - Milia Dino - Muretti - Murgia - Nanni - Nioi - Pazzaglia - Pernis - Pinna - Pirastu - Pisano - Porcu Rujù - Prevosto - Puligheddu - Sanna - Sassu - Serra - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Dillberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958